IUNO Introduction #1: Christopher Capriotti
giovinezza
24.09.2026 – 29.09.2026

Il progetto espositivo di Christopher Capriotti, ospitato negli spazi di IUNO per la prima edizione di IUNO Introduction, è stato concepito come un approfondimento di *giovinezza*, 2025, opera filmica monocanale dell'artista, proiettata il 23 settembre al Cinema dei Piccoli. I lavori esposti si inseriscono infatti nella stessa conversazione, sviluppandola e trasformandola all'interno dello spazio espositivo.

La selezione delle opere rispecchia la versatilità di Capriotti, la cui pratica artistica si articola tra scultura, video, ricerca e testo. La multidisciplinarità del progetto, che da opera filmica si è sviluppato in un'omonima pubblicazione ed infine in una mostra, rende evidente come una stessa storia possa assumere forme diverse e come il linguaggio attraverso il quale viene raccontata ne modifichi la ricezione. Se il film, grazie allo scorrimento di materiale visivo e sonoro, ci pone principalmente nella posizione di spettatrici e spettatori, la pubblicazione, invitandoci ad una lettura concentrata, rende necessario un coinvolgimento più attivo. Il dispositivo espositivo, infine, introduce un'ulteriore dimensione di partecipazione: quella dell'attraversamento fisico del racconto. Qui il nostro sguardo e il nostro corpo entrano in relazione con gli oggetti e con lo spazio che li accoglie, rendendoci a nostra volta parte attiva nella costruzione della narrazione.

Una volta all'interno di IUNO, gli oggetti entrano necessariamente in relazione con lo spazio domestico e vengono sottratti alla loro funzione originaria per essere inseriti in un nuovo sistema di legami.
Untitled, 2026 è un facsimile di alcune pagine di *La salute è in voi!*, opuscolo anarchico in lingua italiana sulla fabbricazione di esplosivi, pubblicato nel 1906. *La salute è in voi!* veniva pubblicizzato sulle pagine della rivista anarchica *Cronaca Sovversiva*, con sede a Paterson, nel New Jersey, e si proponeva come un'introduzione alla chimica militare rivolta a lavoratori del settore tessile e ad altre figure prive di una formazione specifica o di un rapporto professionale con la dinamite. Presentato nello spazio espositivo incorniciato e appeso alla parete, il lavoro assume la funzione di *memento*: una traccia materiale di una storia politica e ideologica.
Untitled, 2026 (found lead) ha per protagonista un lingotto di piombo utilizzato nella composizione tipografica. La stampa dei pamphlet sarebbe infatti avvenuta localmente attraverso la composizione tipografica a caldo, un processo nel quale le righe di testo venivano fuse in piombo. La Imperial, azienda di Philadelphia, produceva i lingotti utilizzati per queste macchine, sui quali era impressa la parola "Imperial". Ritrovato dall'artista, l'oggetto assume qui una dimensione quasi scultorea, avvicinandosi alla logica del ready-made; sottratto al proprio contesto d'uso, diventa il punto di partenza per una nuova relazione tra materia, storia e significato. Una logica analoga caratterizza *Untitled (Heat Sink)*, 2026, una serie di dissipatori di calore industriali utilizzati nel processo di ricerca sui neutrini presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, presentati anche essi come forme scultoree e ready-made.
La storia di *Suit*, 2026, un completo nero in lana adagiato sul pavimento, allude alla figura del bisnonno dell'artista, Guido, sarto, e alla memoria del suo mestiere. L'abito si fa portatore di una dimensione simbolica e quasi mitica, anche attraverso un riferimento alla figura di Joseph Beuys. *Due Americani*, 2026, infine, unica opera prodotta a Roma, mette infine accosta una fotografia della facciata del Bvlgari Hotel Roma, ospitato nell'ex sede dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, con lo scontrino relativo a quanto consumato al suo interno. Il lavoro accosta così estetica, lusso e memoria, interrogando il modo in cui una storia politica possa essere resa invisibile, attenuata o trasformata in un'esperienza confortevole attraverso la sua messa in scena.

Attraverso questi slittamenti, gli oggetti perdono la loro funzione d'uso senza perdere la propria storia. Disposti in una geografia circolare, e richiamando così la struttura a loop del lavoro filmico, essi sembrano delineare una sorta di "cerchio magico": non un confine che separa materialmente un interno da un esterno, ma una soglia simbolica che delimita uno spazio nel quale gli oggetti possono acquisire nuove funzioni e nuovi significati. All'interno di questo spazio, infatti, ciò che apparteneva a contesti e temporalità differenti entra in relazione, producendo una narrazione che non procede linearmente, ma per ritorni, sovrapposizioni e associazioni. Il cerchio diventa così una forma capace di evocare la circolarità del film e la ripetizione degli eventi, ma anche di suggerire un luogo in cui la storia non viene semplicemente conservata, bensì riattivata attraverso l'incontro tra oggetti, spazio e osservatore. È proprio nel passaggio dalla funzione alla relazione che si manifesta la pratica di Capriotti, interessata a interrogare il modo in cui identità, ideologie e sistemi di credenze vengono costruiti, trasmessi e trasformati. Gli oggetti, sottratti al loro uso e ricontestualizzati, diventano così elementi attraverso cui il racconto continua a svilupparsi: non più soltanto immagini o parole, ma presenze materiali che attivano nuove relazioni tra storia, spazio e osservatore.

Greta Martina

IUNO Introduction #1: Christopher Capriotti
giovinezza
24.09.2026 – 29.09.2026

Christopher Capriotti's exhibition project, hosted by IUNO as part of the first edition of IUNO Introduction, was conceived as an exploration of *giovinezza*, 2025, the artist's single-channel film, screened on 23 September at Cinema dei Piccoli. The works on view are part of the same conversation, expanding and transforming it within the exhibition space.

The selection of works reflects Capriotti's versatility, whose artistic practice moves between sculpture, video, research, and text. The project's multidisciplinary nature, which developed from a film into a publication of the same name and, finally, into an exhibition, makes clear how the same story can take on different forms, and how the language through which it is told can alter its reception. While the short film, through the flow of visual and sound material, primarily places us in the position of spectators, the publication, inviting us to engage in a concentrated act of reading, requires a more active involvement. The exhibition dispositif, finally, introduces a further dimension of participation: that of physically moving through the narrative. Here, our gaze and our bodies enter into relation with the objects and the space that houses them, making us, in turn, active participants in the construction of the narrative.

Once inside IUNO, the objects necessarily enter into relation with the domestic space and are removed from their original function to be inserted into a new system of connections.
Untitled, 2026 is a facsimile of several pages from *La salute è in voi!*, an anarchist Italian-language pamphlet on the manufacture of explosives, published in 1906. *La salute è in voi!* was advertised in the pages of the anarchist magazine *Cronaca Sovversiva*, based in Paterson, New Jersey, and presented itself as an introduction to military chemistry aimed at textile workers and others without specific training or a professional relationship with dynamite. Framed and hung on the wall of the exhibition space, the work takes on the function of a *memento*: a material trace of a political and ideological history.

Untitled, 2026 (found lead) centres on a lead ingot used in typesetting. The pamphlets would have been printed locally through hot-metal typesetting, a process in which lines of text were cast in lead. Imperial, a Philadelphia-based company, produced the ingots used in these machines, bearing the word "Imperial." Found by the artist, the object takes on an almost sculptural dimension, approaching the logic of the ready-made; removed from its original context of use, it becomes the starting point for a new relationship between matter, history, and meaning. A similar logic characterises *Untitled (Heat Sink)*, 2026, a series of industrial heat sinks used in neutrino research at the Gran Sasso National Laboratories, presented here also as sculptural forms and ready-mades.

The story of *Suit*, 2026, a black wool suit laid out on the floor, alludes to the figure of the artist's great-grandfather, Guido, a tailor, and to the memory of his craft. The garment becomes the bearer of a symbolic and almost mythical dimension, also through a reference to the figure of Joseph Beuys.
Finally, *Due Americani*, 2026 juxtaposes a photograph of the façade of the Bvlgari Hotel Roma, housed in the former headquarters of the National Fascist Institute for Social Welfare, with the receipt for what was consumed inside. The work thus brings together aesthetics, luxury, and memory, questioning the ways in which a political history can be rendered invisible, attenuated, or transformed into a comfortable experience through its staging.

Through these shifts, the objects lose their function without losing their history. Arranged in a circular geography, thereby recalling the loop structure of the film, they seem to outline a kind of "magic circle": not a boundary that materially separates an inside from an outside, but a symbolic threshold that defines a space in which objects can acquire new functions and meanings. Within this space, in fact, what belongs to different contexts and temporalities enters into relation, producing a narrative that does not proceed linearly, but through returns, overlaps, and associations. The circle thus becomes a form capable of evoking the circularity of the film and the repetition of events, while also suggesting a place where history is not simply preserved, but reactivated through the encounter between objects, space, and the viewer. It is precisely in the passage from function to relation that Capriotti's practice manifests itself, engaging with the ways in which identities, ideologies, and systems of belief are constructed, transmitted, and transformed. Removed from their use and recontextualised, the objects thus become elements through which the narrative continues to unfold: no longer merely images or words, but material presences that activate new relationships between history, space, and the viewer.

Greta Martina